

VOCI
CORSO STATI UNITI 17
10128 TORINO

GEN 1970

FEB 70

VUBI



UNA INIZIATIVA DEL TEATRO STABILE

"SAVONAROLA A ZONZO"

NEI QUARTIERI I.A.C.P.

Torino, novembre 1969.

Un teatro può anche essere così: un tendone da circo di periferia, con dentro, magari al freddo, in «camerini» improvvisati più scomodi ed esposti di una tenda da «camping», poco più tardi al caldo atroce che ti buttanò addosso le luci di scena e che ti procurano i pesanti costumi storici del «Savonarola».

Parlo degli attori dello Stabile, naturalmente, che in quattro Quartieri, appunto, della periferia torinese: Falchera, Mirafiori Sud, Le Vallette e Corso Taranto, hanno portato il dramma di Mario PROSPERI (messo in scena sotto il tendone del circo Medini esattamente come alla «prima» del Carignano), davanti ad un pubblico non meno infreddolito degli interpreti, ma spesso silenziosamente «preso» dalle fasi dell'opera cosciente di trovarsi di fronte ad un fatto nuovo, inatteso, addirittura, se si pensa che fino a qualche mese fa, il pubblico di periferia era considerato psicologicamente e culturalmente «distante» dal teatro non meno di quanto distassero le sue abitudini dai teatri-sala del «centro».

In questo modo, silenziosamente, in piena «atmosfera», col previsto, interessante ed animato dibattito a fine spettacolo, ha avuto origine la tanto attesa «operazione decentramento» del Teatro Stabile di Torino.

Finalmente il teatro — come

fatto sociale positivo interessante tutti i cittadini — si è presentato con le carte in regola dinanzi ad un pubblico che — come ha messo in luce il manifesto «Teatro Quartiere» distribuito al pubblico a cura delle rispettive «assemblee» di zona — sino ad ora non aveva mai usufruito di questo diritto, in quanto troppo spesso escluso, attraverso la spietata selezione economico-culturale imposta «di fatto» dall'attuale società, dalle sale del Carignano, del Gobetti o dell'Alfieri.

Quando si parla di teatro di Quartiere — si espone ancora il manifesto diffuso prima di ogni spettacolo — s'intende che esso

deve essere espressione primaria della «cultura» di quella popolazione, dove «cultura» sta evidentemente per compartecipazione materiale, morale e spirituale ai problemi, alle abitudini, alle credenze ed ai costumi che sono propri di un quartiere.

Ne deriva perciò che, in fatto di teatro, i contenuti degli spettacoli devono essere funzionali al Quartiere. Ma «perché questo avvenga occorre la partecipazione degli abitanti, i quali sono i soli a conoscere l'esatta dimensione della situazione sociale del Gruppo».

Il principio-base che ne deriva, insomma, è quella di una certa «gestione autonoma», da parte

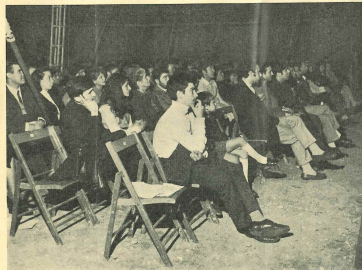
dei Comitati di Quartiere, degli spettacoli da tenersi, attraverso una scelta concordata dei temi e dei soggetti.

E sin qui tutto bene, a cominciare dall'entusiasmo con il quale i giovani dei quartieri (sono loro, ovviamente, all'avanguardia in questo campo) si sono dati da fare per la riuscita degli spettacoli e dei dibattiti, a cominciare dall'affissione delle «locandine» fornite dallo Stabile, al «manifesto» prima citato, alla diretta azione di «réclame» che, per giorni e giorni, hanno appassionatamente condotto nelle rispettive zone.

Resta una considerazione, da farsi onde evitare che gli spettacoli «sotto la tenda» dello Stabile non finiscano solo per costituire un fatto eccentrico ed un po' più

«folk» di quelli prodotti «in centro» per il pubblico borghese. E la considerazione (non solo opera del sottoscritto, ma auspicio di tutti, da quelli del «pubblico» coi quali ho potuto parlare, agli attori, che hanno faticato davvero fuor di misura per portare il «Savonarola» nei quartieri) è questa: la speranza che questo «pubblico nuovo» che questo entusiasmo, che questo tanto atteso superamento del vecchio ed aristocratico concetto di «teatro», non restino — passate le facili «parole» e le «recensioni» d'uso — lettera morta, specialmente per quanto concerne la creazione di una sede fisica ed idonea di quartiere nella quale presentare gli spettacoli.

Il teatro di quartiere sta venendo fuori sotto il «tendone» perché il



è nato spontaneamente, ma non può finire così, soprattutto non tutti gli spettacoli si possono recitare ed udire nella dovuta concentrazione quando fuori rombano le motorette o scroscia la pioggia sul telone da circo.

«Sarebbe come ascoltare un quartetto di Mozart nel giorno della fiera del paese "mi diceva a questo proposito Antonio Battistella, il bravissimo protagonista del Savonarola"».

Per questo ancora una volta ci attendiamo dalle autorità preposte, oltre che le parole di prammatica, i fatti concreti, quelli che da debbero un nuovo corso alla storia del teatro.

Federico Grisotti